

**FAUSTO GOZZI**

**Direttore Pinacoteca Civica di Cento**

***La giovinezza di Guercino negli affreschi di Cento \****

Già prima di Johann Wolfgang Goethe, che la sera del 17 ottobre 1786 dedica a Cento e a Guercino alcune pagine bellissime nell’*Italienische Reise* (Viaggio in Italia), la città e i suoi cittadini avevano manifestato un forte legame con l’artista, e il sentimento era ricambiato: esistono testimonianze in questo senso nelle biografie più antiche del pittore e nelle due versioni del suo testamento, in cui l’artista prevede lasciti per la sua città. Ma è soprattutto la sua firma, che appare in alcuni dipinti, a rivelare appieno questo rapporto indissolubile: dopo il suo nome e cognome, *Joannes Franciscus Barberis*, Guercino scrive sempre *Centensis*, legandosi alla sua patria in modo imperituro.

Il pittore e poeta Giambattista Passeri nelle *Vite de’ pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma*, edito nel 1772, tracciando la vita di Guercino ricorda che il pittore di Cento, già anziano, durante una visita nelle chiese di Bologna, davanti alla sua magnifica *Vestizione di san Guglielmo d’Aquitania* in San Gregorio dipinta tanti anni prima, sollecitato da alcuni giovani che apprezzavano la qualità superba del quadro, rispose con l’esclamazione: “allora bulliva il pignattone!”, facendo capire che era consapevole che con l’età avanzata aveva perduto qualcosa. Ma cosa aveva perduto il Guercino? Certamente la giovinezza, e con essa il forte impeto pittorico e lo stile robusto che lo aveva caratterizzato nella sua Cento, dove aveva inventato una pittura innovativa fatta di colori squillanti e morbide luci colorate.

Tutti coloro che hanno studiato Guercino, compresi i suoi contemporanei, sono rimasti colpiti dalla sua precoce e naturale attitudine per il disegno, manifestata già quando, ancora bambino, dipinge la *Madonna della Ghiara* sulla facciata della casa colonica paterna. È Francesco Scannelli a riportare questa notizia nel *Microcosmo della pittura*, in cui si trova la prima biografia del pittore di Cento pubblicata nel 1657, quando Guercino aveva sessantasei anni. Scannelli era stato preceduto negli elogi dall’anziano maestro Ludovico Carracci, che nel 1617 segnala al suo amico e collezionista Ferrante Carli la presenza a Bologna di un “giovane di patria di Cento che dipinge con tanta facilità d’invenzione, gran disegnatore, felicissimo coloritore mostro di natura e miracolo da far stupire chi vede le sue opere”. Sembra una dichiarazione d’amore, un’esplosione di fiducia, come ha scritto Andrea Emiliani, un’ammirazione artistica da uomo a uomo del tutto sincera, anche perché il vecchio Carracci aveva visto nel Guercino la prosecuzione della sua arte nel nuovo secolo.

Ovviamente per Andrea Barbieri ed Elena Ghisellini, genitori del Guercino, l’affresco che il figlio eseguì sulla loro casa fu un segnale precocissimo della sua predisposizione all’arte. Ad appena a otto o nove anni, infatti, il bambino si cimentò con la pittura su muro, una tecnica che dopo poco diventerà l’attività più importante degli esordi, a partire dal 1612, quando eseguì l’affresco *Due angeli reggono il telo della Veronica* nella chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi, fino al 1617, data di ultimazione delle decorazioni di casa Pannini.

Cento (FE), 8 novembre 2019

**\* Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale**